

UN FILM-DOCUMENTARIO SU LAVORO E PRECARIATO SARÀ PRESENTATO

# Ciak, si gira: sei giovani in

Marco, uno dei protagonisti, è di Lavagna.

LUNEDÌ SERA ALL'AUDITORIUM CAMPODONICO

## cerca di dignità

Ricercatore, è un "cervello" non in fuga

CRISTINA lavora in Tunisia e perciò l'hanno intervistata via Skype. L'immagine torbida e l'audio fuori sincrono sembrano quelli di un messaggio da Marte in un film di fantascienza di trenta anni fa. Cristina chiama dal Pianeta Precario, ed è con le sue parole asciutte e senza incanto che si apre *Foschia, pesci, Africa, sonno, nausea, fantasia*, il film documentario di Andrea De Sica e Daniele Vicari, sceneggiato da Alessandro Bandinelli, che viene presentato lunedì prossimo alle 21 all'auditorium Campodónico di Lavagna.

Un titolo di sei parole prese a prestito da "Genova per noi" di Paolo Conte per raccontare la macchia viscosa in cui nuota una generazione in cerca di lavoro e dignità nel Paese dei miracoli di plastica, della flessibilità scellerata, del precariato eretto a sistema. Sei ragazzi liguri che cercano di costruirsi una vita e che raccontano se stessi e un'epoca con crudezza, ironia e malinconica speranza.

Cristina Corazza, Davide D'Anna, Anna Cosulich, Davide Barcellone, Abderrazzak Mehbi e Marco Maggiali, quest'ultimo lavagnese: i loro ritratti compongono il quadro di un'Italia che gioca il proprio futuro sulla instabile base della frantumazione del lavoro.

«Questo documentario, che abbiamo promosso e sostenuto, costituisce idealmente la seconda parte di un progetto sul mondo del lavoro iniziato con il film di Silvio Soldini *Un piede in terra, l'altro in mare*», spiega Andrea Rocco, direttore della Genova-Liguria film commission. L'ente ha assistito quest'anno, non senza un grande sforzo, un centinaio di produzioni cinematografiche di vario genere.

Il film di De Sica e Vicari sceglie un metodo di lavoro che - con un filmato moderno, non privo di scelte stilistiche di grande eleganza - rimanda al rigore delle "indagini sul campo" dell'etnografia sociale degli

anni Sessanta-Settanta: non c'è commento, solo le immagini e le parole dirette degli intervistati. Come nel "Mondo dei vinti" di Nuto Revelli, è la realtà del racconto diretto a dare coerenza e veridicità all'assunto.

A intercalare le storie, il paesaggio post industriale della nostra regione, capannoni vuoti, banchine schiacciate dallo scirocco, macchinari fermi sotto la ruggine. E poi il paesaggio naturale di una bellezza abbandonata, una campagna svuotata. Un entroterra divorato da cave in declino o in disuso, una costa butterata dall'abbandono delle manifatture e dagli scempi della speculazione.

Cristina Corazza è laureata in russo e francese. In Russia ha lavorato come interprete: sedici ore al giorno per 800 euro al mese. In Italia l'offerta era mille euro al mese a Milano, nemmeno di che pagare affitto e supermercato, oppure 500 euro al mese in Puglia. Per avere un impiego decente è finita in Tunisia.

Davide D'Anna è laureato in ingegneria gestionale e sogna di diventare socio della compagnia portuale di Savona. Nel frattempo fa lo scariatore e si sottopone ogni mattina al rito antico e crudele della chiamata, dove da un tavolo si urlano numeri e

codici incomprensibili al profano, ma che significano che oggi si lavora oppure no. Niente navi, niente lavoro. A volte per settimane. In questo fronte del porto, dove si aspetta come in un limbo il proprio turno, Davide vagabonda con sempre meno fiducia e si allena ogni giorno nella squadra di lotta greco-romana della palestra sociale. Lo vediamo al tappeto, proiettato a testa in giù o bloccato in una chiave articolare, metafora della sua lotta per un futuro.

Marco Maggiali, il lavagnese, ha ventinove anni e figlio di un operaio ed è un cervello *non* in fuga. Eppure è uno di quei professionisti che per chi centri di ricerca al mondo possono vantare. Ingegnere e progettista all'Iit di Genova, si occupa di robotica umanoide e guadagna 1.700 euro al mese: «Mi basta per vivere senza papà, è questo che mi ha fatto più preoccupazione. Certo, in questa materia puoi fare scelte che ti portano tanti soldi, ma la mia ambizione è quella di imparare più cose possibili, di fare cose interessanti dal punto di vista scientifico e professionale». In Germania un profilo

sulle proprie esigenze, a misura, sia importante quanto un posto sicuro.

Davide Barcellone è l'esempio tipico dei mille mestieri messi assieme per campare: è stato in fabbrica per tanti anni e adesso lavora come guida turistica alle Cinque Terre, ma non basta. Così fa l'educatore ambientale e spera di poter vivere un giorno della piccola azienda agricola che sta tirando su in Val di Vara.

Abderrazzak Mehbi è arrivato in Italia dal Marocco quando aveva dodici anni. Ha fatto la vita del clandestino, «Una vita di merda», dice,

casomai se ne potesse dubitare. Ora ha diciotto anni, frequenta un istituto professionale e lavora come apprendista falegname. Dopo tanto tempo, con qualche soldo racimolato, è riuscito a fare una visita ai genitori: «Ero diventato più alto di micrometri, è questo che mi ha fatto più preoccupazione. Certo, in questa materia puoi fare scelte che ti portano tanti soldi, ma la mia ambizione è quella di imparare più cose possibili, di fare cose interessanti dal punto di vista scientifico e professionale». In Germania un profilo

ci ha divisi prima della morte».

rolli@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

come il suo sarebbe retribuito più del doppio, «Ma è importante anche che le competenze restino sul territorio». L'esperienza del documentario è stata positiva: «Mi rendo conto che il tempo speso per le riprese può contribuire a fare capire meglio la situazione del lavoro in Italia, dove occorre anche tanta fantasia per trovare un impiego».

Anna Cosulich viene da una famiglia della borghesia industriale di Genova, ma ha intrapreso giovanissima una strada autonoma e ora gestisce un atelier di creazioni di moda. Pensa che un lavoro disegnato

ISPIRATO DA CONTE

Il titolo del film -

"Foschia, pesci,

Africa, sonno nausea,

fantasia" - è ripreso

da una sua canzone